

Fassino: la politica non può escludere l'uso della forza

Convegno ds con i vertici delle Forze Armate
Prodi a Newsweek: sull'Iraq non farò colpi di teatro

di Toni Fontana / Roma

L'APPLAUSO è breve e contenuto ma, considerando la platea e osservando il battimani delle prime file dove è schierato al gran completo il vertice della Difesa e delle forze armate, il fatto è denso di significati, anche perché, in questo ambiente, sono rari gli

strappi al cerimoniale. Piero Fassino ha appena ricordato che, il prossimo 12 novembre ricorgerà il secondo anniversario della strage di

Nassiriya ed ha reso omaggio alle vittime dell'attentato. L'applauso della sala interrompe per pochi istanti il suo intervento. Alle spalle del segretario Ds, uno striscione con la scritta "Per la pace, sempre. Le nuove sfide della Difesa italiana".

L'incontro promosso dai Ds, ospitato ieri mattina in un albergo romano, oltre ai capi delle forze armate ha richiamato parlamentari e diplo-

matici, e aveva un ordine del giorno molto esteso, cioè tutte le questioni che attengono alla difesa, prima tra tutte i tagli ai bilanci che hanno ridotto a mal partito le casse di via XX settembre. La questione della missione a Nassiriya ha però fatto la parte del leone. Ne hanno parlato Marco Minniti, aprendo i lavori, il segretario Fassino, concludendoli ed un ospite insolito, il ministro della Difesa Martino che ha abbozzato l'idea di un'intesa bipartisan dicendo che «governo ed opposizione possono convergere su un'ipotesi di ritiro graduale, subordinato all'effettiva situazione sul campo» e precisando che «tra ritiro e fuga c'è però una differenza, e quella differenza ha un nome: tradimento». Martino è solito esporre le sue «congetture» e tale rimane questa ipotesi, anche perché nel convegno

gli esponenti Ds non hanno manifestato pentimenti rispetto ai giudizi espressi sull'intervento in Iraq. Minniti ha esordito sottolineando che la «democrazia non si impone» e il rischio di determinare «un'instabilità endemica». L'esponente Ds si è schierato per la conferma di gran parte degli impegni internazionali (Kosovo, Afghanistan) che - ha detto - debbono avvenire «su pieno e diretto mandato Onu». Per l'Iraq Minniti ha sostenuto la necessità di stabilire per il 2006 «un calendario certo e concordato» di rientro e una «discontinuità» puntando su una più marcata presenza dell'Onu, un effettivo passaggio di poteri, e quindi un mutamento del «mandato e della composizione» delle forze presenti sul campo (coinvolgendo europei ed arabi moderati). Tra gli interventi quello dell'amba-

sciore Alessandro Minuto Rizzo, segretario generale delegato della Nato che si è schierato con forza per la prosecuzione della missione Isaf in Afghanistan paese «situato tra India e Pakistan, dotati di armi nucleari, e al confine con l'Iran». Un rappresentante del Cocer, il colonnello Peschiulli si è fatto interprete del «crescente malumore» che serpeggia tra i militari per i tagli al bilancio della Difesa (alloggi, stipendi e servizi ne hanno risentito). I rappresentanti dell'industria della Difesa hanno lamentato la riduzione degli investimenti e l'assenza di politiche di cooperazione europea. Il segretario Ds, Piero Fassino, ha esordito definendo la sicurezza «una priorità» e schierandosi per il rafforzamento di «soggetti sovranazionali dotati di forza, poteri e risorse». Fassino è convinto che la politica «non

può escludere l'eventualità dell'uso della forza», ma che questa è l'«estrema ratio» perché, puntando sulla «politica preventiva», si possono scongiurare i rischi di altre «guerre preventive». Il 2006 dovrà essere - a detta del leader - l'anno del rientro dei militari da Nassiriya che dovrà «essere calendarizzato» in presenza di un'accelerazione del passaggio dei poteri alle autorità irachene. In quanto all'altro tema dell'incontro (che i presenti hanno molto a cuore) e cioè agli investimenti nel settore della Difesa Fassino si è schierato per la destinazione di «risorse adeguate», mentre Minniti ha definito «insostenibile» l'attuale situazione. Le affermazioni di Martino sull'ipotesi di un'intesa bipartisan hanno suscitato molte reazioni nel centrosinistra. Romano Prodi (ieri si è saputo quanto ha detto in un'intervista a

Newsweek) ha detto che «se vinco decideremo un'agenda per il ritiro delle truppe. Lo decideremo la prossima primavera, perché forse non ci saranno più truppe italiane al momento delle elezioni. Sicuramente non farò colpi di teatro come ha fatto la Spagna». Massimo D'Alema si è detto convinto che «da parte di Fassino non vi è stato alcun cambiamento di linea: ha semplicemente e opportunamente riproposto la necessità di ritirare le nostre truppe attraverso un calendario, in modo ordinato e senza creare problemi». Pietro Folena (indipendente di Pre) che ritiene «sbagliato» concordare le mosse da fare con Bush. Elettra Deiana (Rifondazione) si pronuncia contro politiche bipartisan e ricorda che «il governo Berlusconi cerca di uscire alla meno peggio dal pantano in cui si è infilato».



Il ministro della Difesa Antonio Martino, il diessino Marco Minniti e il segretario dei Ds Piero Fassino ieri a Roma. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Rutelli non va al vertice dell'Unione, polemiche sul caso Sicilia

Franceschini: regole certe per le primarie. Resta da sciogliere il nodo dell'ingresso dei radicali

di Ninni Andriolo / Roma

CARDINALE è stato buon profeta. L'esponente siciliano della Margherita, infatti, aveva messo in guardia i Ds dalle ricadute del «si» a Rita Borsellino alle primarie.

L'appoggio negato a Ferdinando Latteri - aveva spiegato l'ex ministro - determinerà conseguenze negative sui rapporti «romani» tra diessini e diellini. Dopo l'antipasto delle telefonate Rutelli-Fassino dei giorni scorsi (tese o infuocate, a seconda dei punti di vista) ieri è stato servito il primo piatto: l'assenza del presidente dl dal vertice dell'Unione presieduto da Romano Prodi. Non che sia stato pronunciato ufficialmente un «non vengo». Le agenzie di stampa, però, hanno raccolto indiscrezioni (non smentite) che farebbero risalire il dietro front del leader dl - per «precedenti impegni» - al «brutto segnale politico» lanciato dalla Quercia siciliana con la non scelta di Latteri. «Sono sicuro che non è così - afferma il Ds Vannino Chiti - Rutelli è un leader responsabile e impegnato per l'Unione, sono convinto che si tratta di interpretazioni senza fondamento». C'è da dire che ieri le frizioni sono state molteplici, a leggere le critiche rivolte (fuori vertice) da Franceschini alle posizioni di Fassino sull'Iraq. Anche il leader Ds - come Bertinotti, Diliberto e Boselli - non ha partecipato alla riunione di ieri (i Ds erano rappresentati, appunto, da Vannino Chiti). O meglio: «si è intrattenuto solo pochi minuti, ha salutato Romano Prodi e gli esponenti dell'Unione pre-

senti ed è andato a seguire un convegno della Quercia» sui tagli previsti dalla legge finanziaria per lo spettacolo e la cultura. Mentre si trovava al Teatro Valle, intanto, a Piazza Santi Apostoli il dl Franceschini poneva sul tavolo del summit il tema della regolamentazione delle primarie.

«Quando vi si può ricorrere? Quando una parte dei partiti della coalizione non è d'accordo con un singolo candidato o quando è contrario un solo partito?». L'Unione, in sostanza, non può affidarsi «al caso per caso». Problema giusto, affermano tutti gli esponenti dei partiti presenti. Il tavolo delle regole, infatti, si occuperà di affrontare il problema. Ieri, però, è stata confermata la data del 20 novembre già scelta per la consultazione siciliana. Si è raccomandato, invece, alle altre realtà che andranno al voto amministrativo di decidere un «primarie day» per concentrare le consultazioni nel centrosinistra dei prossimi mesi. È il problema Sicilia, però, il vero nodo - sottinteso più che esplicito - del confronto. La Margherita siciliana chiede all'Unione dell'isola di spostare la data già scelta per chiamare alle urne gli elettori che dovranno decidere il candidato da opporre a Cuffaro. Il motivo? «Scegliere tempi congrui in modo

Il presidente dei Dl non avrebbe gradito il no della Quercia a Latteri e il sì alla Borsellino

da non interferire con le elezioni amministrative nella città di Messina dove l'Unione è impegnata unitariamente». Una richiesta rafforzata dai partiti del centrosinistra della città dello Stretto che chiedono di spostare le primarie siciliane al 18 dicembre, visto che il 27 e 28 novembre si voterà per il sindaco e per i consiglieri comunali messinesi. «La data del 20 novembre è già stata ufficializzata - replica il Comitato per Rita Borsellino - Non riteniamo necessario un ulteriore slittamento». Va detto, per inciso che dietro le posizioni della Margherita siciliana c'è chi vede una presunta volontà di far saltare la consultazione. Tra i Dl dell'isola, tra l'altro, non mancano coloro che annunciano una candidatura Dl alla presidenza della Regione, anche se Rita Borsellino dovesse prevalere su Latteri. Alta tensione oltre Stretto, quindi, con ripercussioni a Roma.

L'ordine del giorno della riunione di ieri prevedeva una valutazione sul lavoro svolto dal «tavolo del programma» (seminario all'inizio di dicembre, assemblee in tutte le regioni, convention a febbraio). Grande gioia quando è giunto in piazza Santi Apostoli il dato definitivo della vittoria di Bolzano. Dario Franceschini, poi, ha introdotto anche il tema dell'intesa Sdi-radicali. «Abbiamo posto, co-

Le primarie siciliane restano fissate per il 20 novembre. I dl locali chiedono di farle slittare

me Margherita, l'esigenza di costruire regole della coalizione sia per quel che riguarda l'utilizzo delle primarie, sia per quanto riguarda l'allargamento della coalizione a nuovi soggetti - spiega il coordinatore Dl - Su questo ci sarà un approfondimento con i istruttori nei tavoli appositi». E sui radicali - come spiega il socialista Roberto Villetti - la di-

scussione si è fatta animata. Con Clemente Mastella che ripeteva il suo già noto «io o loro» e con la Margherita che spiegava che «un solo partito» - lo Sdi, in questo caso - «non può decidere in solitudine l'allargamento della coalizione». Prodi, in un primo tempo, ha rinviato la soluzione del problema a tavolo delle regole presieduto da Richey Levi. Alla fine si è dichiara-

to d'accordo con Villetti e Mastella che avevano chiesto una decisione «politica» dei segretari dei partiti. In quella sede però dovrà essere sciolto anche un altro nodo: lo sbarramento imposto dalla nuova legge elettorale, qualora questa dovesse passare. Che fine faranno i partiti che non raggiungeranno la percentuale minima prevista?

«Il problema per il Senato è lo sbarramento al 3% - spiega Antonio Di Pietro - un ostacolo su cui rischiano molte forze politiche della coalizione. Per noi la proposta alternativa sarebbe utilizzare il simbolo dell'Unione». Anche i Verdi pongono il problema. «Inaccettabile che scompaia quel logo», fa eco Alfonso Pecoraro Scario.

TG RAI

DI PAOLO UJETTI

Tg1 Il servizio sull'Innominato

Se non fosse stato per una citazione fuggitiva e finale, tutto il servizio di Francesco Pionati sulla ex-Cirielli, meglio nota come «salvapreviti», poteva passare alla storia come il primo servizio televisivo sull'Innominato. Mai una volta, mai neppure per scommessa o per sbaglio, il nome dell'avvocato condannato per corruzione di magistrati ha fatto capolino. C'è voluta davvero un'abilità straordinaria per passare dall'azzurro Martuscello (colore che lo perseguita da quando Pionati si occupa di lui, come la Bartolini, «azzurra» per sempre) a Mastella, da Pecoraro Scario a Giordano, senza che Previti fosse mai citato. Era così assente il nome innominabile, che a questo punto nemmeno un telespettatore geniale avrà capito come mai Udc e berluscones litighino attorno a una legge ad personam, che non ha «personam».

Tg2 L'emendamento ad personam

L'emendamento dell'Udc, che non salverebbe Previti, viene definito - dal ministro Matteoli al microfono di Ida Colucci - «scandaloso» perché «ad personam». Ida Colucci non interferisce in questo strano modo di scandalizzarsi per le modifiche a una legge che è nata proprio per salvare Previti. Altra stranezza per Adele Ammendola che, a proposito della vittoria dell'Unione a Bolzano, riferisce, senza capire, un comunicato berlusconiano: «Bolzano è sempre stata sfavorevole al centro destra». Davvero? E Alleanza Nazionale, che è sempre stato il primo partito della provincia, è di sinistra?

Tg3 Citazione per la citazione dell'Unità

Anche l'Unità fa testo. L'edizione di ieri di sicuro. «Che cosa può sperare un giovane che nasce in un quartiere senz'anima, che vive in un brutto casamento...». La striscia rossa di ieri, con la frase di Mitterrand, ha ispirato l'apertura del servizio di Pizzetti da Parigi. L'aria che tira è pesantissima, coprifuoco, mobilitazione dell'esercito: eppure i brutti quartieri francesi senz'anima sono decisamente migliori dei nostri, se possibile ancora più degradati. Forse i francesi sono meno pazienti di noi? Oppure, avendone fatta una tanti anni fa, fare un'altra rivoluzione non gli sembra poi così grave? Il Tg3 si congratula per Bolzano: ormai Berlusconi non vince nemmeno se vota il solo Bondi.

Verso la conferenza programmatica dei Ds di Roma

La città futura

Roma: Diritti, Lavoro, Qualità della vita

Presiede
Gianni Vigilante

Introducono
Massimo De Minicis
Paolo Berdini
Andrea Costa

Intervengono
Massimo Cervellini
Silvana Pisa
Esterino Montino

Conclude
Giorgio Mele

Giovedì 10 novembre 2005, ore 16
Roma, Sala delle Carte Geografiche
Via Napoli, 36



Sinistra Ds per il socialismo di Roma

NUOVO PSI

È morto Silvano Labriola, ex parlamentare del partito socialista

ROMA È morto domeina notte, in una clinica di Roma, Silvano Labriola, ex parlamentare socialista ed ex vice presidente della Camera. Settant'anni, napoletano, professore di diritto pubblico, era diventato parlamentare per la prima volta nel 1976. Sua la legge sulle autonomie locali e quella sulla trasparenza amministrativa. Nel corso della sua carriera parlamentare, è stato per molti anni presidente della commissione Affari costituzionali della Camera. Labriola è stato uno dei maggiori dirigenti del Psi durante la segreteria Craxi.

«Esprimo, a nome del Nuovo Psi e mio personale, i più sentiti sentimenti di cordoglio per la scomparsa di Silvano Labriola, insigne giurista e compagno di lotta di mio padre Bettino Craxi. Anche in questi ultimi anni, Silvano era stato a noi vicino e ci ha regalato delle pagine di straordinario acume giuridico, che abbiamo fatto nostre anche nel recente Congresso Nazionale del partito nella mozione che abbiamo presentato. A lui e alla sua famiglia vanno dunque i miei più fraterni sentimenti di cordoglio», ha detto Bobo Craxi del Nuovo Psi.